

La castità

- *maschi e femmine li creò => fecondi*

Gen 1

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Gen 2

Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. (...)

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

- *Gv 20: non egoisti*

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. (...)

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». 18 Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

VIVERE LA CASTITÀ

È necessario, come punto di partenza, intenderci sul significato che diamo al termine "castità". È una virtù che non è riducibile a una saggia gestione della propria corporeità o delle proprie pulsioni sessuali. In altre parole, non riguarda primariamente il corpo. Invece l'opinione corrente, dentro e fuori la Chiesa, è quella che collega castità, purezza a corporeità, genitalità, uso corretto delle proprie pulsioni. Pensare in questo modo è sganciare la castità dalle sue radici e soprattutto non metterla in relazione con il fine verso cui deve tendere.

Gesù ammonisce di non dar troppo peso all'esteriorità, ma di puntare al cuore: "È ciò che esce dal cuore che può rendere impuro un uomo... Infatti dall'intimo, dal cuore dell'uomo escono tutti i pensieri cattivi che portano al male" (Marco 7, 15b.21). La castità è la virtù che ha come obiettivo la formazione di un cuore "nuovo", capace di amore vero. Educare una persona alla castità è farla crescere nella sua capacità di amare.

Primo gradino: OCCHI ATTENTI

a) Occhi attenti al bene che ci circonda

Una ragazza la posso guardare con occhi ciechi e probabilmente qua e là farà capolino l'egoismo; se la guardo con occhi "attenti" a lei in quanto donna, al dono che si porta dentro, a tutto quello che fa nella sua vita, non sciupo nulla e solo allora si potrà parlare di "castità".

b) Occhi attenti al male che c'è intorno a noi

L'ingenuità non è una virtù, anzi ci espone a seri pericoli. Essere attenti al bene non ci impedisce di scoprire, con sofferenza, che il male c'è, non di rado è sfacciato e ha molti seguaci.

Ci vuole in questo campo l'attenzione che abbiamo quando camminiamo per una strada di montagna: evitare di inciampare, occhio ai passaggi pericolosi, alle pietre scivolose, ai precipizi improvvisi... Nessun senso di terrore, ma neppure incoscienza.

c) occhi attenti al bisogno di chi ci sta vicino

L'egoista, colui che è centrato sui propri interessi è chiuso ai messaggi degli altri; sente unicamente i propri bisogni che diventano totalizzanti. Gli altri? Chi li vede? Chi li sente? E poi... affari loro!

Secondo gradino: CUORE APERTO E ACCOGLIENTE

Per avere il cuore accogliente occorre essere persone:

- *Aperte*: se la porta di casa è chiusa occorre cercare la chiave per aprirla. Essere persone aperte vuoi dire sentire la voglia di incontrare l'altro, essere disponibili a quello che l'altro vorrà.

- *Liberate*: se la stanza è piena di ciarpame, di sporcizia, non posso far entrare l'ospite, devo far pulizia. Essere tenda di accoglienza vuoi dire possedere lo "spazio" interiore necessario perché l'altro possa entrare e stare; vuoi dire possedere quella libertà di cuore per cui non si trattiene nulla, non si è interessati, ma l'attenzione è tutta rivolta a colui che è entrato nella "nostra tenda".

- *Piene*: una stanza vuota non è segno di ospitalità. Ci vuole almeno una sedia, un letto, qualcosa da bere e da mangiare, luce e calore... Essere persone di accoglienza significa arredare la nostra stanza "interiore" di bontà, pazienza, gioia, fiducia, misericordia, sincerità...

- *Ottimiste*: persone che sanno scoprire e guardare al positivo, ai lati belli dell'altro. Rilevare un pregio, una dote, una qualità positiva è una molla potentissima per iniziare una reazione a catena in direzione di "crescita".

- *Equilibrate*: persone ricche di buon senso, capaci di stabilire rapporti autentici e al tempo stesso di conservare il giusto rispetto di chi non invade e sa presentarsi sempre con dignità.

- *Pazienti*: l'altro non è sempre secondo i miei gusti, non sempre si comporta in linea con i miei valori. Amarlo anche quando sbaglia o mi offende è un'arte tipicamente evangelica. Il samaritano della parabola vide quel poveretto e "ne ebbe compassione". Il dolore trova spazio di accoglienza nel suo cuore. È qui che matura il bene visto, che il bisogno dell'altro acquista voce fino a diventare un imperativo: "Abbi cura di lui!".

- *Pensieri cattivi*: fantasie incontrollate, che nascono in genere da occhi incontrollati, dalla visione di spettacoli nei quali l'uomo o la donna sono ridotti a cose, a oggetto di consumo. Qui c'è un concetto distorto della sessualità, dove il rispetto per la persona dell'altro è naufragato. Questo tipo di fantasie possono incidere negativamente anche a livello psicologico in quanto inducono nel soggetto un tratto regressivo, di non crescita, anzi di ritorno a stadi di immaturità, di narcisismo e infantilismo.

- *Atteggiamenti negativi nei confronti degli altri*: la malizia, l'invidia, la malinconia, la voglia di avere le cose degli altri... che inquinamento! Le energie affettive logorate in un cancro interiore che uccide ogni buon sentimento di misericordia, di benevolenza, di accoglienza, di perdono... il cuore è, come dice il titolo di un romanzo di Mauriac, un groviglio di vipere! Incontrare persone di questo tipo fa male perché già dagli occhi trapela la negatività che si portano dentro; addirittura occorre difendersi per non essere contagiati dal loro inquinamento. Persone senza luce.

- *Azioni malvagie*: i fatti traducono quanto c'è dentro, per cui da un cuore inquinato possono fuoriuscire solo azioni inquinate, nascoste, impure.

Quando la sessualità non è vissuta come dono (così l'ha inventata il Creatore, come una forma di comunicazione amorosa, e ogni vera comunicazione è sempre dono) si ritorce contro la persona, la sgretola, la corrode, la intristisce, la umilia, la rende incapace di amore vero! Ho incontrato uomini e donne incapaci di amare, nei quali si era rotto qualcosa dentro e tutto il loro essere era invaso (come una grande metastasi) dall'egoismo.

La preghiera, i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia sono la forza e la potenza di Dio grazie alla quale possiamo restare saldi e luminosi. Infine c'è da dire che è soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza che ci si forma un cuore accogliente e che il problema dell'inquinamento va affrontato con decisione e senso di responsabilità. In questo compito è di grande aiuto incontrare una mano amica e adulta.

Amica: una persona che gode della nostra stima e fiducia, che sa camminare al nostro fianco offrendoci aiuto, incoraggiamento, sostegno, consiglio.

Adulta: sa indicare con chiarezza la meta, sa essere punto di riferimento nei momenti difficili, ha il coraggio di rilevare limiti ed errori.

Terzo gradino: MANI OPEROSE

Il cuore aperto e accogliente si traduce in gesti concreti in un crescendo di generosità.

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio; beati coloro che hanno il cuore e gli occhi capaci di vedere il bisogno del povero: affamato, nudo, senza affetto, malato, emarginato, emigrato, ferito dentro, in balia dell'odio o del rimorso, accecato dal vizio, indifeso, abbandonato, umiliato, ...

Purezza che è la freschezza e la condizione dell'amore. Purezza che è la garanzia del dono non inquinato. Purezza che è la capacità di scoprire Dio, il suo volto, anche dove è nascosto dietro a immagini deturpate da esperienze negative, dal vizio, dalla violenza, dall'odio... Purezza che è la capacità di cogliere nel pane eucaristico l'appello di Gesù: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me".

Purezza che è la forza di amare come Dio ci ha amati. Purezza che è imparare a stringere tante mani, abbracciare tanti volti senza trattenere nulla per sé.